



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 13 DEL 31 LUGLIO 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>PER SFORTUNA CHE CI SEI</i>	3
<i>CAPITAN AMERICA</i>	6
<i>L'ALBERO</i>	11
<i>LILLO SI RACCONTA</i>	19
<i>MAURIZIO BATTISTA SEMPRE PIU' CONVINTO</i>	25
<i>L'ORLANDO FURIOSO DEL 2011</i>	28
<i>SUPERMAX GIUSTI AL COLOSSEO</i>	31
<i>AMY WINEHOUSE, VITTIMA DI SE' STESSA</i>	34
<i>TREVIGNANO ANNI '50/60 COI FOUR VEGAS</i>	37
<i>JETHRO TULL, IMMORTALI O QUASI</i>	40
<i>ESMERINE CON DEDICA</i>	43
<i>IL RELAX DI PAT METHENY</i>	46
<i>BARBIE ET KEN GIOCANO A FARE LE STAR DI TUTTI I TEMPI</i>	48
<i>IN PARIS</i>	51
<i>NILS-UDO RETROSPETTIVA</i>	52
<i>« OCEAN, CLIMAT ET NOUS »</i>	54
<i>FACTEURS FACTICES (FATTORI FITTIZI)</i>	56
<i>A TU PER TU CON GUIDO DEL CORNO'</i>	58
<i>UNA NOTTE A TRASTEVERE</i>	63
<i>SIMON'S CAT - IN VIAGGIO</i>	66
<i>ANGOLI DI ROMA</i>	68
<i>LA MIA POESIA D'ISTINTO</i>	70
<i>PREMIO LETTERARIO "JOHN FANTE OPERA PRIMA"</i>	72
<i>LA VIGNETTA</i>	73

CINEMA CINEMA

PER SFORTUNA CHE CI SEI FORTUNA O SFORTUNA: QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA

di Alessandro Tozzi



PER SFORTUNA CHE CI SEI

Regia Nicolas Cuche

Con Francois Xavier Demaison, Virginie Efira, Raphael Personnaz, Armelle Deutsch, Yves Jacques, Marie Christine Adam, Brigitte Rouan, Gerald Marti, Francis Perrin, Elie Semoun

Commedia, Francia/Belgio, durata 87 minuti – Moviemax – uscita mercoledì 13 luglio 2011

Quel sottilissimo distinguo tra fortuna e sfortuna, questo in sostanza il messaggio di questo film, un po' come quello tra amore e odio.

Julien (Francois Xavier Demaison) è un infallibile consulente matrimoniale, un favoloso riparatore di rapporti in crisi. L'unico peccato è che la sua abilità non funziona su sé stesso, perché qualsiasi donna gli si accosti resta



immediatamente travolta da un mare di guai fino a convincersi che sia lui lo jettatore, e dunque a mollarlo per sempre.

Ad un certo punto del suo ricco curriculum di successi (altrui) e fallimenti (suoi) incontra la dolcissima Joanne (Virginie Efira), una designer di automobili in attesa dell'occasione della vita per lanciare sul mercato una sua creazione.

Ma la storia si ripete: ascensori bloccati, incendi, temporali, figuracce e disastri di tutti i tipi costellano la vita e la carriera di Joanne, la quale resiste finchè può, anche



molto più delle sventurate precedenti, fino a capitolare anche lei e darsi alla fuga, incalzata per di più dallo scarsamente elegante corteggiamento di Martin (Raphael Personnaz), il figlio del presidente della casa automobilistica, che però può garantirle l'ascesa professionale.

Le scene di sfiga pura sono tante, alcune banali come uno scambio di borse con conseguenze inimmaginabili, altre divertenti, da quelle più sguaiate come la caccia della cicogna in fronte all'intervento chirurgico quasi subito per errore e scongiurato in extremis.

Ma poi scatta una molla nella mente di Joanne: cambiando punto di vista, cambiando le sequenze degli eventi e spostando in un certo modo le relazioni di causa ed effetto tra questi si convince che Julien è un autentico



talismano, e deve a lui tutta la fortuna e la carriera che sta facendo, anche dopo aver cortesemente rinunciato all'appoggio del rampollo della casa.

Qualche parte più scontata, qualche altra più movimentata, buona l'ambientazione in una Parigi spesso innevata, ma la storia di per sé si sostiene in buona parte sull'abilità, sulla freschezza e sulla simpatia naturale dei due protagonisti, due belle persone alla ricerca di una felicità tutt'altro che infrangibile.

Per io resto tutto sommato un film da vedere "per conoscenza" ma non direi da rivedere.

CAPITAN AMERICA

di Claudia Pandolfi



Regia: Joe Johnston

Interpreti: Chris Evans, Hugo Weaving, Tommy Lee Jones, Stanley Tucci, Hayley Atwell.

Provenienza: USA

Durata: 124 min.

Tratto da un famoso fumetto degli anni '40 creato da Joe Simon e Jack Kirby, e pubblicato dalla Marvel Comics, **Captain America - Il Primo Vendicatore** è un film ambientato durante la seconda guerra mondiale, che rappresenta in maniera evidente il senso di libertà e giustizia del popolo americano, desideroso di opporsi strenuamente alla follia e alla barbarie dei soldati nazisti.

Durante la seconda guerra mondiale, il gracile e cagionevole *Steve Rogers*, desideroso di andare al fronte, si sottopone ad un esperimento che lo trasforma in un super-soldato. Nasce così *Capitan America*,



il supereroe icona dell'impegno e del trionfo a stelle e strisce nel conflitto bellico contro la minaccia nazista. Come viene raccontato nel fumetto originale, alla fine della guerra, nel vittorioso tentativo di impedire la

distruzione di Londra, Capitan America finisce nell'Atlantico dove resta ibernato fino ai giorni nostri, quando viene recuperato dai Vendicatori.



Ecco, appunto. I giorni nostri. Cos'accadrebbe se Capitan America si svegliasse negli Stati Uniti di oggi, nel mondo post-11 settembre? Forse andrebbe a trovare qualche suo commilitone ormai anziano che gli racconterebbe del Vietnam, del Watergate, dell'Iraq, di Guantanamo e

di ogni altro evento che ha minato la fiducia del popolo americano nelle proprie istituzioni. In un batter di ciglia, il buon *Steve Rogers*, rappresentante più genuino dell'american way, passerebbe dalla gloria del trionfo sulle forze dell'Asse all'avvilimento di un'America disillusa e ferita. Restituire al popolo l'orgoglio della propria appartenenza sarebbe senz'altro la sfida più ardua che il supereroe creato da Joe Simon e Jack Kirby si troverebbe ad affrontare.

Tematiche interessanti, pure affrontate in modo più o meno indiretto negli albi di Capitan America, ma, purtroppo, totalmente assenti in quest'attesa trasposizione firmata da *Joe Johnston*,



premio Oscar per gli effetti speciali de *I predatori dell'Arca perduta* e autore di prodotti come *Jumanji*, *Jurassic park 3* o *Wolfman*.

Tranne il prologo e l'epilogo, il film è completamente ambientato durante la seconda guerra mondiale con una ricostruzione storica stilizzata. Da notare che anche il primo cinecomic del regista, *Rocketeer*, aveva la stessa ambientazione e qualche elemento estetico della medesima concezione, ma



presentati in modo molto più contenuto, realistico ed elegante.

Steve Rogers è interpretato da *Chris Evans*, ormai esperto delle trasposizioni fumettistiche dopo i due *Fantastici 4*, *The Losers* e *Scott Pilgrim*. Ridotto pelle e ossa

dagli effetti digitali per la prima parte del

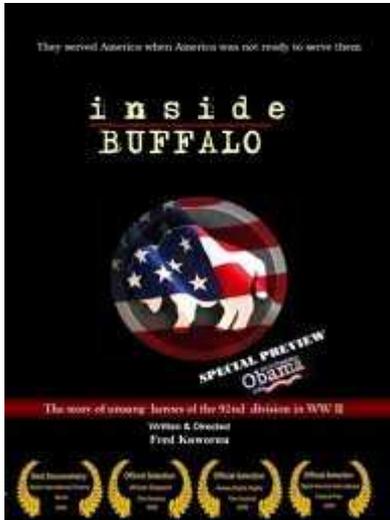
film, gli viene poi somministrato il siero del super-soldato dal dr. Erskine, un sempre straordinario *Stanley Tucci*, il migliore del cast. Steve deve indossare dapprima il costume di Capitan America in versione calzamaglia classica come mezzo di propaganda, mentre la poco convincente tenuta da combattimento vera e propria somiglia più che altro a una tenuta da rugby.

Da eccezione, a moda, a prassi: i lungometraggi tratti dai fumetti, in particolare di genere supereroistico, si sono oramai imposti sul mercato e sembra che siano qui per restare.

Il 2011 è stato un anno prolifico in tal senso: dopo gli *X-Men* e *Thor*, abbiamo visto approdare sui nostri schermi, giusto nelle ultime ore, i trailer di *Spider-Man*, *Batman* e de *I Vendicatori*.

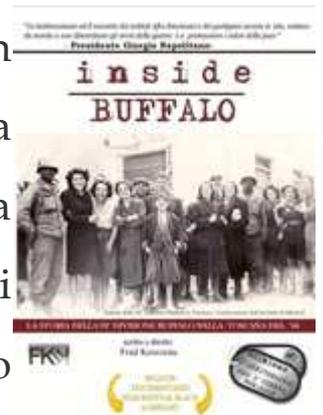
INSIDE BUFFALO

di Claudia Pandolfi



Un film di Fred Kudjo Kuwornu. Con Howard Fletcher, Joe Hairston, James McBride, Joe Stephenson, Spann Watson. Documentario, durata 74 min. - Italia, USA

Deeds not words. Fatti, non parole. Lo spirito che ha reso valorosi i soldati afroamericani della 92a divisione di fanteria soprannominata “buffalo”, si è contraddistinto per la concretezza e l’attenzione nei confronti degli uomini, non per gli ideali fini a se stessi. Il rapporto con gli italiani (soprattutto con i partigiani toscani) conosciuti in battaglia, scandito da piccoli gesti di solidarietà e da pacifici scambi di opinioni, è cresciuto al punto da rimanere indelebile anche nelle generazioni successive. Gli afroamericani in Italia non combattevano solamente contro il nazismo, un nemico dichiarato e facilmente riconoscibile, ma anche contro il razzismo interno al mondo militare. Rendere onore a una patria che, sistematicamente, divideva i bianchi dai neri – sempre ‘buoni’ i primi, sempre ‘cattivi’ i secondi – rendeva l’accettazione delle perdite sul campo doppiamente dolorose.



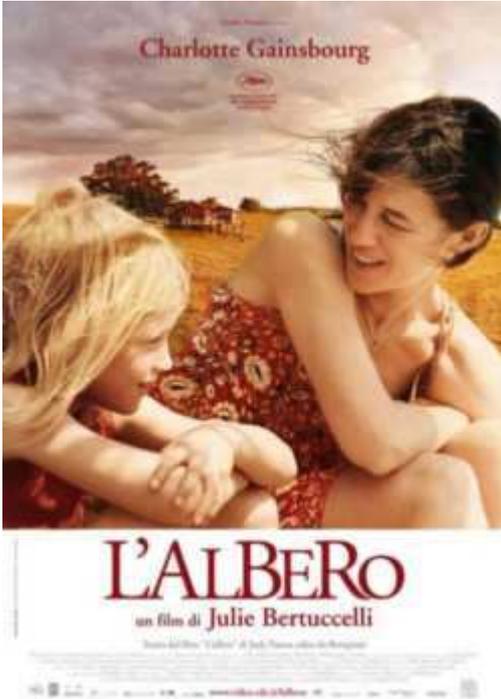
Una volta tornati in patria, dopo aver contribuito alla liberazione di Lucca, La Spezia, Genova e altri paesi tra

la Versilia e Garfagnana, i soldati della Buffalo vennero dimenticati, tenuti lontani dalle onorificenze militari. Il regista *Fred Kudjo Kuwornu*, dopo aver fatto l'assistente a Spike Lee nella realizzazione di *Miracolo a Sant'Anna*, decide di raccontare la storia di quei soldati. Cerca i nomi dei militari ancora vivi per metterli davanti a una macchina da presa, intervistarli e renderli nuovamente protagonisti, seppur percorrendo le strade del ricordo, della Storia. Accanto a loro la voce di alcuni attori che li hanno interpretati nel film di Lee, il punto di vista dei partigiani italiani e dei civili sopravvissuti all'eccidio. Insieme formano un'unica famiglia di combattenti, chi contro le leggi discriminatorie, chi contro l'efferatezza dei nazisti.

Con discrezione, senza marcare gli aspetti più tragici del drammatico momento storico, il documentario indaga per fare chiarezza e restituire l'onore perduto ai soldati afroamericani (che hanno ricevuto una medaglia al valore solo mezzo secolo più tardi, durante l'amministrazione Clinton). Spezzoni di video girati negli anni Quaranta (la guerra, la sofferenza, la vittoria finale) si alternano ai volti degli uomini di oggi e a qualche breve inserto di fiction che chiarifica, aderendo a un doveroso realismo delle immagini, la posizione delle vittime; degli innocenti che hanno subito gli aspetti più atroci di una battaglia efferata (su tutte Soccomolonia e Cinquale) e di quelli che, tra fango e sudore, sul confine della linea gotica, hanno cercato di rendere l'Italia un paese dove poter vivere.

L'ALBERO

di Claudia Pandolfi



Regia di **Julie Bertucelli** con Charlotte Gainsbourg, Marton Csokas, Morgana Davies

"Natura: tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra se di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cessasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimenti in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se

fosse in lui cosa alcuna libera da patimento"

Giacomo Leopardi - Dialogo della Natura e di un Islandese, Operette Morali.

La regista francese Julie Bertucelli, figlia e vedova d'arte, dopo anni di gavetta come aiuto regista di nomi importanti quali Kieslowski, Tavernier, Iosseliani e altri ancora, lavora con successo come documentarista.

Nel 2003 debutta alla regia cinematografica con il suo primo lungometraggio: *"Da quando Otar è partito"*, vincitore a Cannes della Semaine de la Critique, in cui affronta il tema del lutto. Con questo film vince anche il César come miglior opera prima. Ritorna al cinema nel 2010

con "L'Albero", nelle sale italiane dal luglio 2011, un film drammatico ambientato in Australia, che affronta ancora una volta la tematica del lutto familiare e quindi della perdita e dell'abbandono. Il film è tratto dal romanzo "Padre nostro che sei nell'albero" di Judy Pascoe.

Il protagonista per eccellenza del film non è un personaggio in carne e ossa, bensì, come si evince dallo stesso titolo, un gigantesco albero di fico.



La storia inizia in maniera vorticosa: un padre fa ritorno dal lavoro col suo furgone. Nei pressi della casa di campagna avvolta dalla natura gli corrono incontro i figli che salgono sul mezzo di trasporto, l'uomo ha un improvviso malore, molto probabilmente un infarto, e muore istantaneamente andando a sbattere contro il grande albero di fico adiacente alla casa. Da quel momento la moglie Dawn (Charlotte Gainsbourg), la piccola Simone (Morgana Davies) e i fratelli Tim (Christian Byers), Lou (Tom Russell) e Vonnie (Gillian Jones) affronteranno questa grave perdita in maniera molto personale.

Dawn si lascerà andare, trascurerà la cura dei figli e la pulizia della casa, la piccola Simone di otto anni, dopo l'inevitabile tristezza iniziale, troverà conforto proprio in quell'enorme albero di fico nel giardino; in esso la piccola ritroverà il respiro del padre e la sua parola, tra i suoi rami giocherà e si cullerà scegliendo così il sorriso al posto della lacrima.



La piccola bambina condividerà tale suo segreto con la madre che sarà scissa in due tra la razionalità di non credere a Simone e alle sue fantasie di

bambina, e la volontà di riscattare il proprio senso di solitudine e di disperazione credendo in una presenza rassicurante accanto a sé. Gli altri tre figli, soprattutto il maggiore, sembrano reagire in maniera più razionale alla perdita del padre e cercano di spronare la madre e di aiutarla nell'economia domestica. Quando l'albero diventerà una presenza troppo ingombrante e alla fine anche pericolosa per il nucleo familiare e per la casa, s'imporrà la razionalità sulla famiglia e la rassegnazione a dover abbattere quel misterioso albero di fico.

Le radici a causa della siccità o in maniera più poetica a causa della voglia irrefrenabile, quasi folle, di abbracciare tutta la famiglia inizieranno a invadere prima gli scarichi d'acqua quindi anche le fondamenta; anche i rami inizieranno ad abbattersi sulla casa distruggendo proprio la camera padronale e Dawn per ben due notti dividerà il proprio giaciglio con un ramo prima di decidersi a chiamare qualcuno che abbatta l'albero.

L'ambientazione australiana è stata una scelta appropriata alle necessità della storia, non solamente perché il romanzo da cui è tratta aveva una simile ambientazione, ma proprio per la vastità degli spazi aperti e per la possibilità di fotografare una natura vincente, forte e mai totalmente dominata dall'uomo. Sulle scelte d'ambientazione è facile supporre che i

trascorsi da documentarista di Julie Bertuccelli siano stati decisivi. Anche la scelta del cast si è rivelata vincente; infatti la prova regalata al pubblico da Morgana Davies è davvero sublime, come impeccabile quella di Charlotte Gainsbourg.

Madre e figlia nel film sono legate in maniera indissolubile; rivelatrice assoluta di tale legame è la scena in cui la madre prende le difese della figlia e impone agli operai, venuti ad abbattere l'invasività dell'albero, di andarsene senza nemmeno toccarlo. Dawn preferirà attendere che un uragano, ennesima dimostrazione della superiorità della Natura sull'uomo, distrugga casa e albero, lasciando gli esseri umani incolumi e quindi pronti ad affrontare la vita in maniera nuova, più consapevole e più serena, senza per questo perdere la memoria e il ricordo dei cari estinti.

Nonostante la fotografia eccellente, le musiche adatte firmate Grégoire Hetzel e le prove delle due attrici già menzionate, il film non approfondisce in maniera adeguata i personaggi appartenenti al nucleo familiare e nemmeno i pochi estranei alla famiglia che compaiono in scena. Anche la regia è piuttosto piatta, non seguendo se non in maniera quasi televisiva la poeticità di alcuni momenti (a tratti esasperati, come la "lacrimazione" dell'albero) né le potenzialità della storia. I rari dialoghi non brillano per incisività né originalità, molto più che sulla parola la regista conta sull'espressività dei volti e sull'incontro-scontro tra uomo e natura.

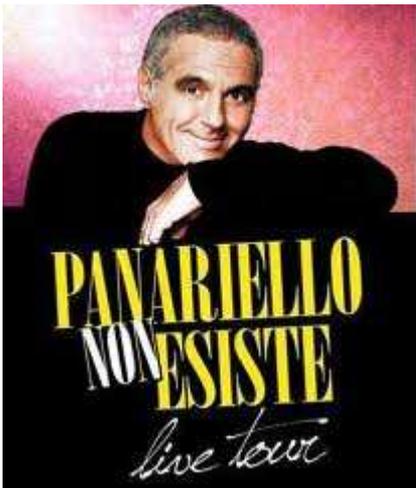
Un film poco pubblicizzato e mal distribuito nel nostro Paese che merita sicuramente una visione, in attesa dei prossimi lavori di una regista ancora un po' acerba ma non priva di potenzialità

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

PANARIELLO ESISTE, ECCOME!

REPERTORIO COMPLETO RIPROPOSTO A OSTIA ANTICA

di Alessandro Tozzi



Ostia Antica, Anfiteatro Romano, 22 luglio 2011

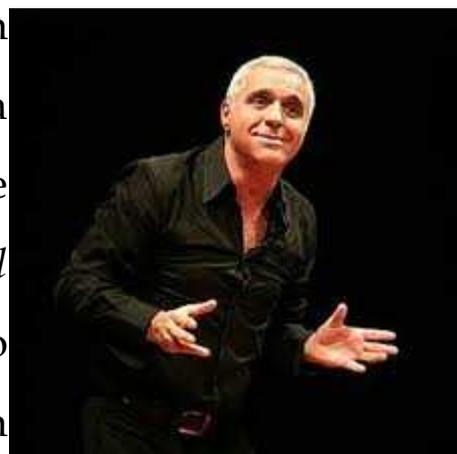
Dopo i trionfi registrati tra la fine del 2010 e la prima metà del 2011, insieme al *Natale in Sudafrica*, così tanto per arrotondare, il popolare comico toscano

ripropone il suo one man show all'aperto, nella spettacolare cornice del Teatro Romano di Ostia Antica, dove si annusa storia ad ogni passo.

Lo spettacolo è in linea di massima quello conosciuto, quello che ha riempito i teatri di tutta Italia durante l'inverno, ma è un piacere rivederlo.



Naturalmente riproposti tutti i personaggi di fantasia che lo hanno reso popolarissimo negli ultimi anni, anche attraverso famosi spot pubblicitari: si rivede così la pettegola Signora Italia, sempre alle prese con la sua pettinatura ma mai capace di perdersi una chiacchiera, si rivede il riccone Naomo, particolarmente abbronzato forse perché siamo in luglio, sprezzante dei soldi onestamente (?) guadagnati. Ma restano esilaranti anche il disoccupato per niente infelice Silvano, con tanto tempo libero a disposizione per dare la sua versione di tutti i fatti della vita e dello scibile umano, Pierre e il suo tormentone doc *Si vede il marsupio?* E soprattutto Luigi, lo strampalato maestro di ballo brasiliano, l'unico brasiliano a non soffrire la saudade.



Qua e là, tra i personaggi interpretati e le canzoni-omaggio, battute per ridere e riflettere: in fondo lo stesso titolo dello spettacolo sembra voler dire: ma quello che vediamo, quello che viviamo, è realtà o pura fantasia come avviene in uno spettacolo? Non sarà che la realtà supera qualsiasi fantasia, nel bene e soprattutto nel male?

Perciò gli argomenti sfiorati attraverso battutine all'apparenza innocenti sono gli animali maltrattati, i mali della nazione e della politica, la finzione della televisione che col suo potere impone falsi miti, segno quest'ultimo di particolare onestà intellettuale per uno che il mondo della televisione lo

vive e neanche poco, come un mondo virtuale che nasconde per forza un marcio da non rivelare.



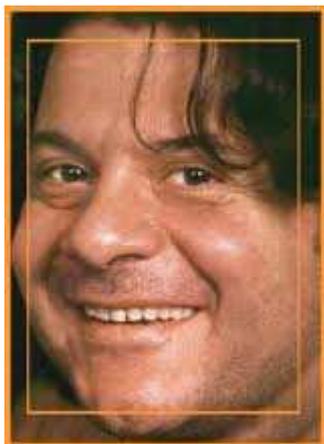
Comunque l'animo contestativo di Panariello è sempre e comunque basato sull'ironia, mai sull'invettiva vera e propria tipica magari di altri artisti, anche altrettanto grandi, che hanno fatto della voce grossa la propria scelta di campo. Lui in pochi minuti fa una battuta che ti fa pensare a certe scelleratezze sociali del nostro paese e poi veste i panni della Signora Italia con le sue frivolezze.

Durante la serata i cambi d'abito, materiali e intellettuali, sono molti e questa è un'abilità che appartiene solo ai fortissimi. Poi lui ha un asso nella manica non da tutti: quel soave accento toscano che dà il tocco finale alla comicità e alla simpatia.

LILLO SI RACCONTA

DAGLI INIZI AI PROGETTI PER IL FUTURO

di Alessandro Tozzi



Dici Lillo e dici immediatamente anche Greg, tanto è l'affiatamento, il loro successo consolidato come duo comico. Ma i due hanno molto da dire anche presi singolarmente: fumettisti, musicisti, cantanti, autori teatrali, televisivi, radiofonici. Li metti su un palco, con un microfono in mano, insieme o separatamente, e non ti anni di certo.

Due che una ne fanno e cento ne pensano. Nell'occasione ho il privilegio di scambiare due chiacchiere con Lillo ed evito la pratica, seppur diffusa, di riportare il suo ampio curriculum, ognuno può leggerlo da sé in molti spazi del web e della carta stampata, piuttosto riferisco con immenso piacere della sua disponibilità e delle cose interessanti che mi ha detto.

Vi ho visto ultimamente *All'Ombra del Colosseo*, siete in pieno tour de force per l'estate romana?

Non moltissimo perché essendo impegnati tutto l'anno in radio con *Sei uno zero* su Radio Due preferiamo fare qualche serata in meno ma scegliere bei posti, come il Colosseo, Villa Torlonia, insomma poche ma buone.

Vi mancano i Latte & i Suoi Derivati, visto che spesso riproponete qualcosa?

Si, i Latte sono il primo amore, ma con gli attuali impegni non ci sarebbe più tempo per una produzione discografica. Però dici bene, quando c'è l'occasione rifacciamo spesso qualcosa, anche una parte di spettacolo; lo scorso anno per una settimana abbiamo messo in scena *Shine a Latte* che era in buona parte lo show dei vecchi tempi. La nostalgia è tanta.

Di chi è l'idea di questo brano nuovo ascoltato nelle ultime serate, questa *Ballata del T9*?

E' un'idea di Greg, che non sopporta questo T9. E' molto divertente.

Mai pensato di realizzare e commercializzare un video, che sia dei Latte o altro, a parte *Lillo & Greg, the movie*?

Sono state filmate le serate del Teatro Olimpico, proprio quelle di *Shine a Latte*. Andrebbero montate e messe in

commercio, comunque i filmati ci sono, prima o poi circolerà in qualche modo.

Hai chiuso con fumetti e libri?





No, uscirà ad ottobre un fumetto di Normalman per la Salani Editrice, sarà proprio un libro a fumetti, non un periodico perché non ce la farei a seguirlo. E' stato disegnato da Luca Usai sui miei testi.

Ma come è venuta l'idea di Normalman?

Normalman nasce prima dei Latte, intorno al 1990. All'epoca immaginavo proprio di fare il fumettista e volevo lanciare questo personaggio, perciò sono particolarmente contento di pubblicarlo con questo libro.

Tu fai un po' di tutto: radio, cinema, teatro, tv. Preferenze?

Non c'è una vera preferenza. La radio è quella che più mi diverte fare in questi ultimi 8 anni. Però ci divertiamo sempre a fare le nostre cose, siamo dei fortunati.

E le voci fuori campo di *Takeshi's Castle* (una sorta di *Giochi senza frontiere* giapponese degli anni '80 rimandato in onda su K2 nel 2009) erano scritti o improvvisati?

No, tutti assolutamente improvvisati. Bastava vedere il filmato e tutto veniva da sé.

Hai un episodio, un personaggio, una circostanza buffa raccontabile, capitata lavorando ad uno spettacolo?

Un concerto del Latte con il palco bagnato perché era appena piovuto. Ero fuori e dovevo entrare ad un certo punto della musica; nel tentativo di fare un'entrata trionfale sono scivolato e finito per terra. Per mezz'ora sul palco e giù dal palco ridevamo tutti e non siamo riusciti ad andare avanti.

Ti ho visto anche con Serena Dandini, bravissima anche lei e bello il programma, *Parla con me*, ma non hai paura di politicizzarti troppo?

No, non siamo mai stati politicizzati. Il nostro umorismo è molto surreale, e anche quando mettiamo in piazza qualche sorta di denuncia è sempre



una denuncia sociale, mai politica. E' neutrale perché non ci viene proprio naturale farla in modo schierato. Non siamo neanche così informati di politica, ci annoia proprio come argomento di conversazione. Non riuscendo a seguirli non potrei neanche farne oggetto di satira. Ho il mio modo di vedere le cose, ma è più un modo morale di vederle, senza alcuna identità politica.

Preferisci l'attuale maggior professionalità o l'avventura dei primi anni?

La magia dei primi anni è imbattibile dal punto vista emotivo: venivo dal nulla e mi ritrovavo con 10mila persone a vederci. Sono emozioni uniche. Adesso però siamo molto più tranquilli perché abbiamo una maggior conoscenza del mezzo, siamo molto più rilassati. Diciamo che sono piaceri diversi.

Come ti dividi i compiti con Greg?



Non c'è una regola, facciamo come capita. Alcune cose le porto io, altre lui e le discutiamo insieme, altre le facciamo insieme fin dall'inizio, perfino dal telefono.

Un pregio che riconosci a te stesso e uno che riconosci a Greg.

A me stesso riconosco l'energia che metto negli spettacoli. Sul palco tiro fuori un'energia che di solito non ho nella vita, perché sono molto pigro, però mi trasformo e al momento di andare in scena mi sento un leone. A Greg riconosco uno sviluppatissimo senso dell'umorismo, qualcosa di unico, mai visto prima il suo uso delle parole e l'arguzia di certe gag.

Con te come spalla in alcuni casi, come a volte lui fa da spalla a te.

Sì, ci alterniamo i ruoli. Non siamo una coppia alla Gianni & Pinotto, la spalla ci "tocca" una volta ciascuno.

Se non erro siete in cartellone per la nuova stagione del Teatro Olimpico, che progetti avete per il futuro?

Siamo ancora indecisi se riproporre *Work in regress*, commedia in scena qualche anno fa, oppure una nuova. In cartellone abbiamo scritto *Work in regress*, ma conoscendoci non è escluso che si faccia a sorpresa quella nuova.

Dunque quella nuova è pronta?

Quasi, l'idea c'è, ma va specificato qualche dettaglio. Se ce la facciamo ci sarà la sorpresa, ma comunque vada nel mese di dicembre al Teatro Olimpico ci saremo noi.

Ci sarà anche SUL PALCO, potete scommetterci.

MAURIZIO BATTISTA SEMPRE PIU' CONVINTO SEMPRE ESILARANTE ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi

Roma, All'Ombra del Colosseo, dal 20 al 27 luglio 2011



Il più grande pienone *dell'Ombra del Colosseo* 2011, la storica manifestazione che fa sorridere i romani da 22 anni, per il momento spetta a Maurizio Battista; a chi verrà dopo il compito di battere il record.

Incredibile a dirsi, stavolta il comico allenta leggermente la pressione sull'argomento donne e catastrofi collegate. Sarà forse per il suo personale secondo matrimonio di pochi mesi fa, che dà il titolo al nuovo spettacolo in scena al Teatro Sistina il prossimo febbraio.

Dedica un paio di battutine piccanti perfino alla nuova consorte, ma non infierisce più di tanto, almeno rispetto a come ci ha abituati.

Piatto forte della serata, invece, quella romanità dentro, quell'appartenenza, quella fierezza tipica del romano, coi suoi pregi e coi suoi difetti.

Ad esempio la grandezza, anche fisica oltre che storica, di Roma, quel romano bullo in vacanza che ostenta un inglese che non conosce, quel romano fregnone che compra improbabili oggetti da ambulanti cinesi che

puntualmente si sganasciano dalle risate appena concluso l'affare



(esilarante, da lacrime agli occhi, la presentazione di un ombrellino per cani) e pensa di essere stato furbo.

Riproposti col solito successo grandi classici del comico, le amenità di Roma, le notizie

assurde di certi giornali e tante battute flash. Ma queste serate dell'Ombra del Colosseo hanno avuto almeno tre protagonisti inediti o quasi nel repertorio di Maurizio Battista, almeno introdotti solo quest'anno, in questo stesso show già andato in scena al Teatro Olimpico lo scorso febbraio.

Intanto tale Angelino, per la prima volta presente in tutta la sua persona e chiamato sul palco del comico, pittoresco personaggio in un certo senso ispiratore di certe gag di Battista stesso e trascinatore di risate nel racconto di barzellette. Tanto trascinatore che fatica lui stesso a trattenersi, amplificando le risate della platea.



Poi i compianti genitori. Il padre ricordato per le sue goliardate nel bar di famiglia, ma anche per tante tenerezze e tante durezze, per quell'insegnamento "professionale", per quella grandezza data dalla semplicità. La madre ricordata anche attraverso gli scapaccioni presi, ma



omaggiata in conclusione di serata con una dolcissima dedica strappalacrime.

Come se il grande artista volesse giocare col suo pubblico e provare un'emozione diversa: far ridere per due ore e mezza e poi commuovere negli ultimi cinque minuti.

Un successo in più. Missione compiuta!

L'ORLANDO FURIOSO DEL 2011 REINTERPRETATO MA BEN RISPETTATO

di Alessandro Tozzi



LUDOVICO ARIOSTO - ORLANDO FURIOSO

Con gli attori della Compagnia Onda d'Urto, Carla Tatò e Carlo Quartucci come voci videonarranti

Produzione Onda d'Urto Teatro

Fiumicino (RM), Villa Guglielmi, 26 luglio 2011

Un tuffo nei ricordi letterari dei tempi del liceo, un teatro un po' tradizione un po' avanguardia per certe particolarità, accenni di danza, scenografie surreali, il frasario tipico del '500, il paradosso dell'interazione tra attori in scena e voci narranti visibili attraverso 3 maxi-schermi, elementi di scena meccanici con tanto di "facchini" addetti al loro funzionamento, le avvolgenti musiche della Piccola Banda Ikona.

Tutto questo offre la Compagnia Onda d'Urto rappresentando un classico della nostra letteratura con pieno

rispetto, al massimo utilizzando qualche immagine di guerre e cataclismi più moderni dagli schermi.



La storia, ben nota ai più letterati, intreccia amore, odio e gelosia sullo sfondo della disputa tra pagani e cristiani: le “difficili storie” sono quelle tra Ruggero e Bradamante e tra Orlando e Angelica, poiché tra esponenti di opposte fazioni, quest’ultima condita amaramente dalla follia della gelosia di Orlando nel sapere l’amata Angelica tra le braccia di Medoro. Di qui la famosa perdita del senno, finito per incantesimo sulla Luna e in seguito recuperato dal prode Astolfo dopo un lungo volo col suo grifone.



La ricerca della pace sentimentale mentre là fuori infuria la guerra, pullulano gli intrighi, le alchimie, le magie.

Ad un certo punto le immagini proiettate passano ai drammi più recenti, il nazismo, le guerre del ventesimo secolo; invece sulla scena il grifone metallico sospinto a mano porta Astolfo sulla Luna, oppure una nave metallica, in pratica una scheletro, accompagna Orlando nel suo turbolento vagare.

Le macchine di ferro hanno un colpo d’occhio impressionante, ma anche i personaggi sono spesso trasportati su cubi a rotelle, l’effetto antichità è garantito. Qualche attore è perfino costretto a qualche acrobazia; il tutto ben si concilia con le armature, i costumi, la guerra che si svolge sullo sfondo.

Sono icone accostate, sono istantanee che prendono vita l'una vicina all'altra, anche per lottare, per poi tornare immobili al momento di uscire di scena. Si alternano fotogrammi e film d'azione, in modo irregolare, direi quasi irrazionale, esattamente come



irrazionale è per definizione l'amore e ancor di più la gelosia, per non dire della guerra.

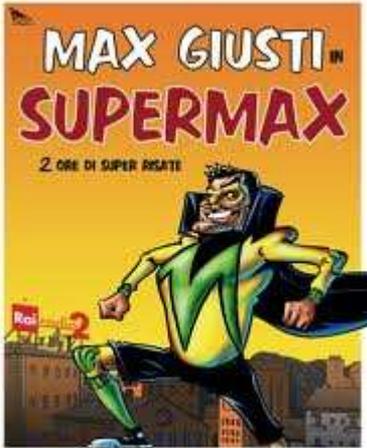
Questa sorta di immobilismo a tratti, insieme alla cupa interpretazione delle voci fuori campo, danno la giusta solennità alla rappresentazione, con questi ritmi che schizzano e rallentano.

D'altronde se la missione da compiere è quella di recuperare il senno di Orlando rinchiuso in un'ampolla sulla Luna, uscire un po' dalla logica convenzionale ci sta tutto, e questi ragazzi dell'Onda d'Urto lo fanno con molta passione.

SUPERMAX GIUSTI AL COLOSSEO

PARTITO IL TOUR CHE SI CONCLUDERA' A CAPODANNO

di Alessandro Tozzi



Roma, *All'Ombra del Colosseo*, dal 28 al 31 luglio 2011

Inizia nel posto più naturale il tour di *SuperMax*, cioè *All'Ombra del Colosseo*, l'ultraventennale manifestazione che l'estate sollazza i romani, da qualche anno nel verde del Parco del Celio.

Lo spettacolo, scritto insieme a Stefano Fabrizi e Giuliano Rinaldi, si basa sulla vita di tutti i giorni ma spaziando ovunque, anche ad una lieve satira politica, magari non tanto sui contenuti quanto attraverso imitazioni o sfottò che prescindono dalla politica in senso stretto.

Così SuperMax inizia ricordando l'infanzia vissuta al Trullo, quartiere di Roma a dir poco popolare, dove con la terza media si camminava già a testa molto alta, oppure con le vacanze estive dai parenti nelle Marche, per finire poi sul sindaco Alemanno, l'ingresso dell'Italia nell'Unione



Europea, le famiglie indebitate col mutuo, l'immane Berlusconi, imitato e proposto anche in veste di cantante.



Si, perché SuperMax ha fatto le cose sul serio: a spalleggiarlo ci sono anche Francesca Zanni come intervistatrice dei personaggi interpretati dal comico, e soprattutto una band al completo. Sara Jane Olog al microfono, Vittorio

Iue al piano, tastiere e cori. Luca Casagrande alla chitarra, Stefano Scoarughi al basso e Salvatore Leggeri alla batteria, con tutti gli interventi giusti, danno molto movimento allo spettacolo.

La seconda parte, dopo una breve pausa, è dedicata a personaggi radiofonici vecchi e nuovi, quelli di Radio 2, come Icaro, incalzati dalle domande di Francesca Zanni.

Anche i personaggi si inseriscono in ordine sparso tra un racconto e l'altro della borgata, di Roma, delle tombole natalizie con i parenti. Cose che riguardano un po' tutti noi, e per questo ci fanno sentire il protagonista vicino.



Due a mio avviso le chicche della serata: una breve interpretazione di Claudio Lotito a richiesta specifica di uno spettatore, e soprattutto lo scippo di un telefono che squillava in prima fila, con tanto di risposta in diretta col telefono "microfonato", classico dei vecchi tempi di Max Giusti e assente da un po' di tempo dai suoi spettacoli.



Si potrebbe aggiungere un elemento comico avvenuto per caso, un martello pneumatico nella strada retrostante che sembrava avere un perfetto tempismo con le battute del comico. Nel suo piccolo ha creato qualche momento divertente anche quel povero ignaro martellatore.

Ma sono stati piccoli regali per Roma, per l'Ombra del Colosseo, per la prima nazionale dello show, che girerà l'Italia fino alla sera di Capodanno. Regali che si potevano ricevere soltanto da un grande artista col dono della spontaneità.

MUSICA MUSICA

AMY WINEHOUSE, VITTIMA DI SE' STESSA UN ALTRO TRIBUTO AL VIZIO PAGATO DAL ROCK

di Alessandro Tozzi



Anche lei a 27 anni! Come Jimi Hendrix, come Janis Joplin, come Brian Jones, come Kurt Cobain. Aspiranti rockstar, se non avete ancora scavalcato questa soglia fate i dovuti scongiuri al momento di compierli perché ci sono tutti i presupposti della maledizione.

A dire il vero c'è anche chi è stato particolarmente sfortunato ed è trapassato prima, come Sid Vicious a 22 anni e Cliff Burton a 24.

Comunque lo scorso 23 luglio è toccato a Amy Winehouse, cui non sono certo mancati tutti i crismi della diva ribelle (cacciata da scuola per un piercing a 12 anni), dell'artista dalla vita dissoluta, visto che in termini di vizio non si è fatta mancare nulla, fornendo alle cronache continue fasi di alcolismo, tabagismo, dipendenze d'ogni tipo, violenze, farmaci, depressioni, disintossicazioni e re-intossicazioni.



Anche certe apparizioni pubbliche e televisive, l'hanno mostrata talora in evidente stato confusionale, perché lei non si è mai vergognata di quel che era: il suo grande successo *Rehab* racconta proprio la sua difficoltà, e fondamentalmente la sua non volontà, di disintossicarsi definitivamente.

Volendo però ricordare le poche cose belle che ha avuto il tempo di lasciarci, basta riascoltare i suoi due albums, densi di un rock mai troppo cattivo ma affascinante nelle sue derivazioni jazzistiche, rilevabili sia nei tempi di certe canzoni, come la stessa *Rehab*, *Stronger than me* o anche *You know I'm no good*, in cui il concetto viene ribadito dai fiati. La voce non sembra mai utilizzata al massimo, ma piuttosto alla lounge bar, alla live club un po' d'elite, nonostante le sue umili origini. Anche *Me & Mr. Jones* ha questo effetto fin dal primo ascolto.



Da tre anni circa Amy stava tentando di riemergere con la salute e con il successo, con un disco in lavorazione e un tour iniziato malissimo, con un'interruzione per manifesta ubriachezza alla prima data, e l'interruzione definitiva subito dopo. Puntualmente e periodicamente le fauci del vizio avevano la meglio.

Lei la sua battaglia contro sé stessa l'ha perduta quasi immediatamente, mi viene da pensare a lei come l'esatto contrario di Lady Gaga, una che ha imparato molto velocemente a gestire il successo. Amy Winehouse ne è rimasta subito schiacciata, non ha avuto la stessa forza. Non ha avuto nemmeno quella dose di mito del morire in un hotel, su un palco o in aereo, è morta semplicemente a casa sua, a Londra, dopo l'ennesimo eccesso, il solito cocktail di sostanze alquanto imprecisate ma senz'altro dannose.

Un altro personaggio sul quale rimarrà sempre l'interrogativo: chissà dove sarebbe potuta arrivare se...

TREVIGNANO ANNI '50/60 COI FOUR VEGAS MEZZO PAESE IN PIAZZA SULLE NOTE DEI CLASSICI

di Alessandro Tozzi



FOUR VEGAS

Al Bianchi - voce; Fabio Taddeo - chitarra; Marco Barbizzi - basso; Gino Ferrara - batteria; Alessandro Groggia - tastiere

Trevignano Romano (RM), Piazzale del Molo, 16 luglio 2011

I Four Vegas, a dispetto del nome, sono cinque eccellenti artisti col pallino dell'umorismo, o per meglio dire dell'entusiasmo, vocabolo usato e abusato sul loro sito e durante le loro serate.

In teoria altro non si tratta che di una cover band dei grandi classici anni '50 e '60, italiani e stranieri, vestita di tutto punto con abiti sgargianti e cravattini in sintonia con l'epoca rappresentata.



Ma bastano due o tre pezzi per capire che c'è anche molto di più: tra una *Oh pretty woman* e una *Ready Teddy*, tra una *Hello Mary Lou* e una *Don't be cruel*,



tra un Elvis e un Chuck Berry si alternano gag, similitudini, barzellette, aneddoti tutti particolari riguardo la nascita delle canzoni, paradossi e assurdità d'ogni specie.

Dal lato strettamente musicale, però, restano inattaccabili: la chitarra di Fabio Taddeo è limpida come sempre, Alessandro Groggia sembra posseduto dalla sua tastiera, Marco Barbizzi al basso e Gino Ferrara alla batteria dirigono le operazioni, Al Bianchi al microfono clona Elvis aggiustandosi periodicamente il ciuffo ribelle col suo pettinino da viaggio. Personalmente mi ha colpito l'interpretazione di *Suspicious mind*.

L'apoteosi si raggiunge però col repertorio più "nazionale": alla voce impeccabile di Al Bianchi su *That's amore* si aggiunge quella alla Paperino del batterista Gino Ferrara, tutta da ridere; di tanto in tanto il cantante ricorda gli "speciali bisogni" della band incitando all'acquisto del nuovo cd, con tanto di ringraziamenti "per iscritto" attraverso certi buffi cartelli.





Il sapore particolare della serata è dato anche dal fatto di essere una festa di piazza, con ampia partecipazione dei trevigianesi; così alle parole *Nel continente nero* accennate da Al Bianchi rispondono un migliaio di *Paraponziponzipò* e parte l'Alligalli delle prime file.

Sull'attacco di *Fatti mandare dalla mamma* parte un trenino che scompare, fa tutto il giro della piazza per poi ricomparire all'improvviso, quando si era perso di vista; i cinque artisti ringraziano della collaborazione e si fomentano ancora di più. Uno spettacolo nello spettacolo.

E' per questo che la serata può dichiararsi perfettamente riuscita, ma con i Four Vegas non possono esserci dubbi perché applicano l'equazione musica ben suonata + umorismo = entusiasmo.



JETHRO TULL, IMMORTALI O QUASI CON UN REPERTORIO COME IL LORO L'ETA' NON CONTA

di Alessandro Tozzi



JETHRO TULL

Ian Andersen - voce, flauto traverso, ukulele; Martin Barre - chitarra; David Goodier - basso; Doane Perry - batteria; John O'Hara - tastiere

Ostia Antica (RM), Anfiteatro Romano, 18 luglio 2011

Consueta gita italiana dei Jethro Tull, ripagati come sempre dall'affetto dell'Italia e di Roma, tanto che stavolta addirittura 5 sono state le date annunciate.

SUL PALCO non poteva che visionare quella dell'Anfiteatro Romano di Ostia Antica, cornice suggestiva, densa di storia, tra una colonna ed un pino, tra uno scavo e un amplificatore.

Anche il gruppo ha la sua, di storia, 43 anni dall'idea malsana del leader Ian Andersen, e la onora in pieno, anche se soprattutto con le perle del glorioso passato, essendo



l'ultima pubblicazione di inediti quel *Dot com* del 1999, ormai 12 anni fa.

Quasi a conferma di quanto detto si comincia con *Living in the past*, con l'entrata in scena trionfale di Ian Andersen, bandana in testa e l'amico flauto in mano; acustica buona, aiutata dal sound piuttosto pulito del gruppo.

Avanti con *Thick as a brick*, datata 1972, e poi ancora *Up to me* dal leggendario *Aqualung*, che si rivelerà il disco più rappresentato della serata. Dopodichè l'unico pezzo più vicino ai giorni nostri, *Farm on the freeway* tratto da *Crest of a knave*, in cui domina e conclude in bellezza la chitarra di Martin Barre. David Goodier al basso e il mastodontico Doane Perry alla batteria vanno fondamentalmente a memoria, nulla di eccezionale ma senza falle.



tastiere di John O'Hara.

Intrigantissime *Mother goose* e la susseguente *Heavy horses*, poi continua la preponderanza dei grandi classici fino alla conclusiva *Aqualung*, passando però anche per una *Hymn 43* molto ben riempita dalle

Un'ora e 40 minuti di Ian Andersen indiavolato tra flauti, ukulele e il suo modo di cantare "spezzato", che potrebbe lasciare qualche sospetto sulle riserve di fiato del sessantaquattrenne, ma basta ascoltare un suo qualunque intervento ai flauti per dissipare ogni dubbio: si direbbe proprio una scelta artistica.

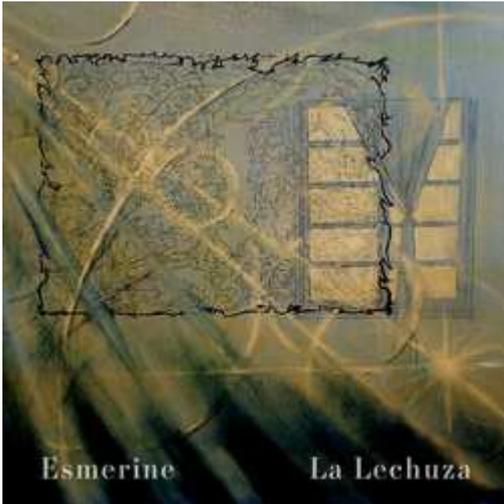


Un solo bis, ma di qualità assoluta, richiesto a gran voce: *Locomotive breath*, uno dei pezzi che hanno collocato i Jethro Tull nell'Olimpo internazionale del rock.

Nel complesso una performance esemplare. All'uscita molti volti sorridenti, la favola continua!

ESMERINE CON DEDICA “LA LECHUZA” OMAGGIA LHASA DE SELA

di Alessandro Tozzi



ESMERINE - LA LECHUZA - CONSTELLATION
- 2011

Produzione: Ryan Morey

Formazione: Bruce Cawdron - percussioni; Rebecca Foon - violoncello; Andrew Barr - percussioni; Sarah Page - arpa e voce

Titoli: 1 - A dog river; 2 - Walking through mist; 3 - Last waltz; 4 - Trampolin; 5 - Snowday for Lhasa; 6 - Sprouts; 7 - Little streams make big rivers; 8 - Au crepuscule, sans laisse; 9 - Fish on land

Questo è un gruppo nato nel Quebec dall'unione delle forze di Bruce Cawdron e Rebecca Foon, e dopo 6 anni dal disco precedente, *Aurora*, pubblicano questo *La lechuza* in memoria e omaggio di Lhasa De Sela, cantautrice canadese di origine messicana scomparsa a soli 37 anni, uccisa dall'infame cancro al seno.

Il duo fondatore, molto amico di Lhasa e molto a lei vicino al momento della terribile diagnosi,



avvenuta durante la lavorazione del disco *Lhasa*, rimasto a tutti gli effetti il suo testamento musicale, per l'occasione arricchisce la formazione di due elementi stabili, Sarah Page all'arpa ed Andrew Barre come secondo percussionista, oltre a vari altri occasionali, come Patrick Watson che presta voce e piano ad un paio di pezzi.

Il genere "rock da camera" degli Esmerine è perfettamente congeniale alla logica dell'omaggio, magari qui caratterizzato dall'avvio cupo di *A dog river*, percorso dal violino e dal sax di Colin Stetson.



La tensione continua con *Walking through mist*, e stavolta tocca a Patrick Watson la parte del drammaturgo, e arriva poi all'inattesa voce di Sarah Page in *Last waltz*, la prima parte vocale della produzione Esmerine. Poi si ascolta anche quella di Watson in *Trampolin* e *Snowday for Lhasa*, la dedica diretta all'amica, ma spesso si tratta di un semplice falsetto, direi perfino lagnoso, in appoggio alle meste sonorità create da Cawdron e Foon, cervelli, ma anche cuori della band, colpiti come sono dalla prematura scomparsa.

I ritmi salgono lievemente per *Sprouts*, sintesi perfetta di tutte le inquietudini, le sospensioni, le sperimentazioni rock decadenti, quasi drammaticamente concluso dalle struggenti percussioni di Cawdron e Barr.

La dedica è completa con la voce stessa dell'amica in una registrazione del 2008 in cui era accompagnata proprio dai due Esmerine: nodo alla gola immediato, cuori straziati, ma è proprio la più degna conclusione di un disco buono nel suo genere, reso unico dai sentimenti che porta con sé.

IL RELAX DI PAT METHENY 10 COVER NEL DISCO E NEL CUORE

di Alessandro Tozzi



PAT METHENY - WHAT IT'S ALL ABOUT - NONESUCH - 2011

Produzione: Pat Metheny & Robert Hurwitz

Formazione: Pat Metheny - chitarre

Titoli: 1 - The sound of silence; 2 - Cherish; 3 - Alfie; 4 - Pipeline; 5 - Garota de Ipanema; 6 - Rainy days & Mondays; 7 - That's the way I've always heard; 8 - Slow hot wind; 9 - Betcha by Golly, wow; 10 - And I love her

Pat Metheny è universalmente conosciuto come il gigante del jazz, ma questo disco sembra pubblicato per voler mettere i puntini sulle "I" perché contiene l'amarcord personale dell'artista, i successi diffusi dalla radio durante la sua gioventù, quando iniziava lentamente a montare il suo amore per la chitarra e per la musica.



Lui e le sue chitarre, la baritona utilizzata con profitto da qualche anno, l'acustica classica e la 42 corde, la notte, il sogno, la copertina crepuscolare, il sound dolcissimo prodotto dai suoi strumenti. E' voluto tornare indietro di 45-50 anni, reimmergersi in quei capolavori, magari d'altro genere, ma rileggerli a modo suo, con l'attuale esperienza, come fosse davanti alle



porte del Paradiso dovendo raccontare la sua vita musicale, senza menzionare i numerosi premi e riconoscimenti ottenuti.

Un album per rilassarsi, riflettere, senza commenti; i cattivi diranno per dormire ma dubito che qualcuno possa farlo ascoltando i pizzichi delle corde dell'apertura *The sound of silente*, successo di Simon & Garfunkel, ma poi tutto il disco è un susseguirsi di sussurri, dolcezze, risonanze, pause, come avviene nel finale della successiva *Cherish*, dimenticatissimo (fino ad oggi) pezzo degli Association che nella seconda parte si riempie di una cascata di note come fossero acqua limpida per poi spegnersi lentamente.

Altre perle *Pipeline*, resa famosa dai Chantays mezzo secolo fa, unico episodio un tanto più energico, anche nella ritmica ("cattivo" sarebbe proprio una parola grossa), e il congedo di *And I love her* dei Beatles, per ricordare il mito.

C'è spazio anche per un intermezzo sudamericano, *Carota de Ipanema*, di Antonio Carlos Jobim & Vinicius de Moraes; l'originale è per gli estimatori del genere, il remake di Pat Metheny è al di sopra delle parti, come tutto il lavoro svolto per questo *What it's all about*.

La pace, l'incanto, un disco infallibile, purchè ascoltato al momento giusto.

PARIGI PARIGI

BARBIE ET KEN GIOCANO A FARE LE STAR DI TUTTI I TEMPI

Musée de la Poupée dal 24 marzo al 18 settembre 2011

di Claudia Pandolfi



Il *Musée de la Poupée* accoglie per la seconda volta le superbe creazioni di Claude Brabant per Barbie. In occasione del suo cinquantesimo anniversario, Ken è invitato ad accompagnare Barbie in un percorso attraverso la storia del costume, dall'antichità ai Re di Francia, la Rivoluzione francese fino ai nostri giorni.

Claude Brabant è un'appassionata di bambole sin dalla tenera età, infatti già da piccola si diletta a cucire loro i vestiti.

Un giorno, a quindici anni, il colpo di fulmine per una Barbie e il desiderio di creare una collezione di moda per la bambola. Appassionata di moda e storia della Francia, la sua prima creazione sarà una



bambola Barbie vestita come Madame du Barry.

A una cinquantina di manichini ne seguiranno altri cento che verranno esposti al *Musée de la Poupée* nel 2004. Seguiranno le esposizioni in Francia e all'estero, tutte coronate da successo. Oggi la collezione conta 250 soggetti, tra i quali quelli che rappresentano i personaggi celebri, esposti in questa collezione.



Nata nel 1959 a New York, Barbie resta l'idolo incontestato delle bambine. Bambola indossatrice abituata al vestire le creazioni degli stilisti migliori, oggetto di collezione molto ambito, fenomeno di costume, bambola senza tempo, Barbie è la modella immancabile per la scoperta per la storia del costume

Ken, nasce l'11 marzo 1961, inizialmente semplice cavalier servente di Barbie dispone successivamente, esso stesso, di un ricco guardaroba.

La loro coppia mitica si presta perfettamente alle bellissime creazioni di Claude Brabant.

L'esposizione:



L'esposizione comporta un centinaio di bambole Barbie, che successivamente saranno accompagnate da Ken evocando una coppia che ha segnato la storia.

I vestiti sono stati realizzati da Claude Brabant a partire da documenti storici, ripresi dalle grandi opere pittoriche, con dettagli importanti e tecniche di sartoria proprie all'epoca. La ricerca dei tessuti e dei colori ha richiesto molto tempo, come d'altronde, la realizzazione degli abiti.

Queste creazioni, disegnate dall'alta moda, testimoniano la sapienza e l'amore per la storia del costume.

IN PARIS

Théâtre National de Chaillot dall'8 al 17 settembre 2011

di Claudia Pandolfi



Mikhail Baryshnikov da il calico di inizio alla stagione 2011-2012 Berkeley Repertory Theatre season.

Il leggendario ballerino é la star di "In Paris," storia di un gruppo di espatriati russi che si ritrovano nella ville lumiere negli anni '30, ispirato da un racconto di Ivan Bunin e diretto dal russo visionario Dmitry Krymov. Il romanticismo incotontra mimica e movimenti in questa collaborazione



internazionale presentata in francese e russo con sottotitoli in inglese.



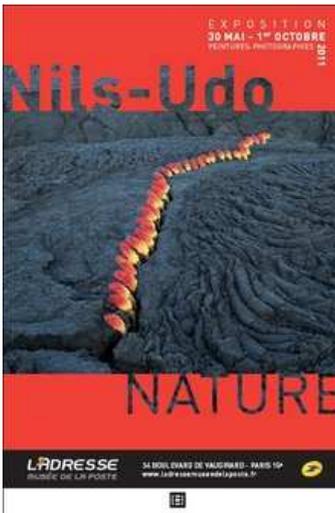
La nuova stagione della Berkeley Repertory include il ritorno di della rinnovata inglese Kneehigh Theatre Company to the Bay Area. La Compagnia che ha acquistato una acclamata riadattazione del Noel Coward's "Brief Encounter" dell'American

Conservatory Theater nel 2009.

NILS-UDO RETROSPETTIVA

Musée de la Poste dal 30 maggio al 1 ottobre 2011

di Claudia Pandolfi



L'Adresse Musée de la Poste propone dal 30 maggio al 1 ottobre una retrospettiva dell'opera dell'artista tedesco **Nils-Udo**, comprendente un centinaio di fotografie delle sue installazioni e delle sue pitture, sul suo tema di elezione : la natura. « La natura é il tema della mia vita, dice, la mia arte nasce da questa esperienza». Nils-Udo nasce nel 1937 in Baviera e da subito decide di

consacrare la sua vita all'arte, iniziando dalla pittura, provando a tradurre la forza creatrice di quest'ultima. Abbandona rapidamente questo mezzo perché, come dice lui stesso, « la tematica della natura, in modo quasi artificiale » gli dona l'impressione di essere in una impasse artistica. Nel 1972, inizia allora a lavorare direttamente da e attraverso la natura.

Pioniere in Europa dell'arte con la natura, Nils-Udo « guidato dalla genialità dei luoghi e dei materiali raccolti in loco», fa nascere delle piantagioni, delle installazioni minerare e vegetali, sovente effimere, di dimensioni variabili che compone come comporrebbe un quadro,



liminando la frontiera tra arte e natura. L'opera finisce, la fotografia la immortalata e le conferisce un nuovo stato. « Nidi giganti », « porte » che si

aprono sull'infinito « case d'aqua», « altari »...ritornano alla terra dove subiscono l'erosione del tempo.



Nel 1989, l'artista inizia un primo ritorno alla pittura, proseguendo a creare le sue installazioni in sito, ma é nel 2004 che si lascia trasportare dalla forza di questo mezzo per pitturare in un « *incedio di colori* dei paesaggi

fantastici al limite dell'astrazione ».

Nils-Udo realizza le sue installazioni in tutto il mondo. Ha ricevuto il primo premio alla triennale internazionale della fotografia di Fribourg.



« OCEAN, CLIMAT ET NOUS »

**Nuova esposizione temporanea alla Città della Scienza e dell'Industria
dal 6 aprile 2011 a giugno 2012**

di Claudia Pandolfi



Il cambiamento climatico è il problema più importante sollevato dalle e suscita dei dibattiti che coinvolgono ogni cittadino. Dopo *Climax*, questa è un'esposizione consacrata ai cambiamenti climatici. Cambiamento di era dedicato all'impatto ecologico dei nostri modelli di vita, e *La Terra e noi*, altra esposizione dove si è fatto il punto delle risorse del pianeta, la *Cité des sciences et de l'industrie* continua il suo ciclo di esposizioni su soggetti legati allo sviluppo sostenibile con una nuova esposizione temporanea di 15 mesi consacrata all'Oceano e al suo ruolo nella regolazione del clima : *Océan, climat et nous*.

Questo Oceano, che rappresenta il 70% del nostro pianeta, è diventato un problema della società. Il suo ruolo è primordiale nella regolazione del clima e il modo di vita degli uomini.

L'esposizione rivela le chiavi scientifiche per comprendere i fenomeni fisico-chimici dell'Oceano nella sua relazione con il clima.



Aborda le grandi questioni attuali e mette l'uomo davanti alle proprie responsabilità di fronte alla natura.



Questa esposizione, a forte carattere pedagogico, dimostra che « L' Oceano deve essere preservato non solamente per il suo splendore, ma soprattutto per la sopravvivenza della nostra società da cui dipende » (Edouard Bard, commissario scientifico).

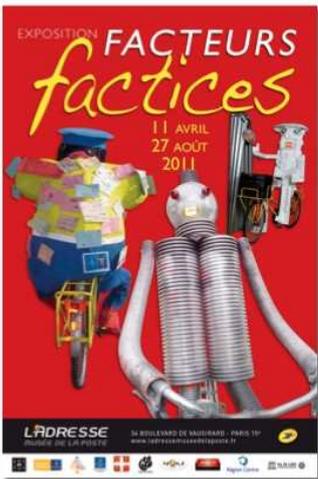
Questa nuova esposizione di 1000 m² si rivolge alle famiglie che hanno a cuore la sensibilizzazione dei loro figli (a partire dai 10-11 anni) alle questioni dell'ambiente, alle scuole e ai licei che trovano degli elementi concreti e complementari ai corsi in programma scolastico, ma anche ai cittadini più attenti, dando loro gli strumenti e i dati scientifici per comprendere la complessità del fenomeno, lo stato della ricerca e l'impatto socio-economico dei cambiamenti oceanici.



FACTEURS FACTICES (FATTORI FITTIZI)

Musée de La Poste dal 19 luglio al 27 agosto 2011

di Claudia Pandolfi



«Facteur Factices» é un'esposizione d'arte popolare: cassette della posta immaginate dagli abitanti di Saint-Martin-d'Abbat (Loiret) come 30 creazioni «ciclistiche», nel quadro del programma delle celebrazioni del 150 anniversario del velocipede di Michaux, inventore dell'antesignana bicicletta). L'avventura del celebre «villaggio delle cassette della osta» é originale. In effetti «era in origine il villaggio di Saint-Martin-d'Abbat. Tra la valle della Loira e la foresta di Orléans, questo piccolo villaggio senza storia conta appena 1500 abitanti. Intorno é tutto in crescita: il grano, l'orzo, il mais, le barbabietole ma all'interno del borgo, i suoi abitanti coltivano «piante» poco ordinarie, ossia cassette della posta molto originali!

Tutto ha inizio nel 1996 quando Michel Lafeuille, appena arrivato a Saint-Martin-d'Abbat, ha l'idea di dare al villaggio un'identità culturale. Perché non domandare ai suoi concittadini di partecipare a un **concorso delle cassette della posta decorate**? Questi oggetti così banali in quanto a forma ma con un ruolo così importante nella vita solciale?



Gli abitanti di Saint-Martin-d'Abbat si sono talmente applicati da lasciare libera la loro creatività tanto che, di anno in anno, il villaggio rifiorisce di « nuove specie ». Più di 200 cassette delle lettere personalizzate danno vita e colore alle strade del paese lasciando trasparire le passioni, i mestieri e la personalità degli « AbBALtiens » di tutte le età (l'acronimo nasce dalla contrazione di **BAL**, iniziali di « Boîte Aux Lettres » e di Abbatiens nome degli abitanti di Saint-Martin-d'Abbat).



Il movimento ormai è lanciato. Adesso gli AbBALtiens si sono indirizzati verso le biciclette gialle dei fattori, che sono uscite dall'uso comune. Ecco le nuove biciclette brandizzate « La Poste » infroccate dai loro fattori fittizi diretti verso l'immaginario degli



« artisti » di Saint-Martin-d'Abbat e fatte di materiali più svariati: carta, cartone, caucciù , plastica, vimini, tela...creazioni d'arte popolare che sconfinano nell'arte brutta .

CULTURA CULTURA

A TU PER TU CON GUIDO DEL CORNO' UN AMANTE DELL'ARTE IN TUTTE LE SUE FORME

di Alessandro Tozzi



Guido Del Cornò è un po' di tutto: architetto di professione e tantissime cose extra-professione. Scrittore, pittore, autore ed attore teatrale.

Tutto quel che fa lo fa con la passione nel cuore, lo fa col proposito di dare qualcosa a sé stesso e agli altri, visto che sul suo sito www.crocedilizia.com appaiono in bella evidenza e liberamente fruibili le relazioni tecniche che gli valgono un ricco curriculum di restauri di palazzi storici, impianti sportivi e fabbricati d'ogni specie, oltre a tutte le sue "stravaganze" scritte, dipinte, recitate, insomma partorite dalla sua mente sempre in movimento.

Architetto, pittore, scrittore, autore teatrale, attore. Visitando il tuo sito www.crocedilizia.com si trova un po' di tutto, ma quale ruolo ti senti più congeniale?



Innanzitutto l'architettura è la progettazione degli spazi, ed è il mio lavoro. La pittura l'ho pensata allo stesso modo, come progettazione di immagini, non più a 3 dimensioni ma a 2+1 oppure 2+2 e non oltre.

La scrittura mi serve per esprimere la mia opinione e le mie idee su qualsiasi argomento. Infine in quest'ultima fase c'è stata la commedia *Intervista al Padreterno*, che è stata la progettazione di 3 personaggi; quello principale è il progettante per antonomasia che diventa nell'occasione il progettato, cioè il Padreterno stesso, e attorno a lui ne ruotano altri due, incarnazioni di due etnie italiane, quella romana e quella toscana, che esprimono il proprio disappunto proprio per una mancata o sbagliata progettazione.



Come è nata la passione per la pittura?

A 60 anni, come progettazione e organizzazione di colori, linee, forme, ma non come pittura vera e propria, perché realizzata con materiali di recupero.

Appunto, la tua non è pittura convenzionale perché utilizzi tecniche e materiali particolari...

Sì, materiali riciclati dall'edilizia, mia naturale fonte di produzione: lavagne di cornicioni, pietre, travertini, soglie di marmo demolite, sassi recuperati

perfino in mare. Tutte cose che possono poi essere oggetto di un assemblaggio completamente diverso dall'originario.

Sbaglio o in molti soggetti si intravede qualche riferimento "hard"?

Noooooo, ma che dici? E' l'occhio perverso di chi li vede che trova questi riferimenti (il ghigno beffardo dell'artista non è trascrivibile, ndr).

Sei l'autore anche dei versi associati ad ogni opera?

Si, mi piace andare in cerca di parole non-sense per dare un senso all'opera. E' più che altro il suono delle parole che mi piace, come un modo tutto mio di fare musica.

A un certo punto ti sei convertito dalle deformazioni alle lavagnette, poi agli schizzi etc. Cos'è tutta questa classificazione?

Sono fasi progressive nel tempo, di tanto in tanto mi prende un raptus che fa il suo corso fino ad esaurirsi quando oltre non può più andare.



Hai riciclato molte delle tue cognizioni da architetto per queste opere?

Assolutamente. La principale tecnica riciclata è quella del coccio pesto, mutuata dal restauro delle facciate dei palazzi. Così facendo ho reso non deteriorabili opere realizzate su legno, materiale normalmente deteriorabile. Così sono diventati quadri da esterno e non solo da interno.

Hai già in mente altre variazioni stilistiche o tecniche?

Sto studiando alcune cose con i materiali meno nobili dell'edilizia. Ho recuperato delle tavelline semidistrutte e sto montando i pezzi con l'idea di realizzare una sorta di bandiera a 3 dimensioni.

Hai fatto molte esposizioni?

Tre o quattro, una nella mia casa di Fara Sabina che fa da esposizione permanente. Alcune opere accompagnano il percorso, altre sono disposte in recinzione, le lavagnette, e fanno da parapetto nella parte più alta.



Intendi esporre ancora in futuro?

Mai dire mai, se capita l'occasione buona si, ma in generale cercherò di farle conoscere soprattutto mediante il sito.

Ultimamente hai anche scritto e interpretato la commedia teatrale di cui mi dicevi, *l'Intervista al*

***Padreterno*; come è nata l'idea?**

Ce l'ho da parecchio col Padreterno. Avrei sempre voluto intervistarlo io, improvvisamente gli ho dato voce io e mi sono fatto intervistare da due umani.

Sarà riproposta o comunque pensi di continuare ad esplorare anche questo mondo?

Forse si, ma non ne sono sicuro in veste di attore, magari più come scrittore, organizzatore, autore, purchè non sia faticoso come nell'occasione è stato, nonostante il divertimento e gli ottimi riscontri (gli spettacoli sono stati infatti visionati da SUL PALCO e confermiamo in pieno). Il testo è depositato alla S.I.A.E. per chiunque volesse rappresentarlo, ed è anche integralmente riportato sul sito.

Cos'è Il Bibbio?

Il marito della *Bibbia*. E' la storia della mia vita come la Bibbia è la storia dell'umanità. Con un po' di falsa modestia ho paragonato la Genesi alla storia della mia vita.



Che progetti coltivi per l'immediato futuro?

Per il futuro immediatissimo le vacanze, poi riprendere tutte queste attività, svilupparle, farle crescere, farle evolvere.

UNA NOTTE A TRASTEVERE LA FESTA DE' NOANTRI

di Sara Di Carlo



Trastevere, Roma, Sabato 16 Luglio 2011

Le notti romane d'estate si popolano di persone, di luci, di musica e d'allegria.

Il Tevere si abbellisce per la festa e diviene il centro del divertimento, dove adulti e piccini trovano sollievo dalla calura diurna.

Lungo le sponde del fiume si allestiscono banchi, con stand di artigianato e chincaglierie. Non mancano punti di ristoro con frutta fresca di stagione e cucina etnica per scoprire nuovi gusti e sapori.

La musica accompagna l'ilare passeggio della popolazione, alla ricerca del proprio sound preferito.

Blues e rock si odono da una sponda, mentre i cori accompagnano i menestrelli notturni. Dall'altra sponda invece il cinema la fa da padrone. L'Isola Tiberina ospita "L'Isola del Cinema" il centro cinematografico estivo, quest'anno dedicato in particolare ai giovani talenti italiani.

Seguendo per le scale il fiume di persone, superato il lungo serpentone di traffico, si approda su un'altra isoletta felice, il cuore della Roma più verace, teatro sin dai tempi più immemori, della vita capitolina: Trastevere.

Lì, sotto lo sguardo protettore del poeta Gioacchino Belli, si concentra l'attenzione e la curiosità delle persone. La musica le guida nella piazzetta adiacente, dove dal palco provengono le note degli stornelli romani. È come



tornare indietro nel tempo, agli anni di Rugantino.

Qui va in scena la “Festa dè Noantri” manifestazione che ha ormai più di 500 anni. Tra sacro e profano, tra venerazione per la Madonna del Carmine -detta de' Noantri- e le feste di musica e balli, la “Festa dè Noantri” è una delle più antiche e amate dalla popolazione romana, dove le radici e l'orgoglio del proprio essere “dè Roma” si manifestano nel più puro svago e divertimento.

Ad avviare la festa ci pensano musica, poesie e cabaret tipicamente romano. La platea applaude e sorride, mentre il cantante da sfoggio alle sue corde vocali. “Er Barcarolo”, “Pupo Biondo” e tante altre canzoni che sono diventate il classico ed inconfondibile repertorio della canzone romana.

Proseguendo oltre, tra le stradine sempre più affollate e rumorose, tra turisti, botteghe e gelaterie, ecco che all'angolo si ode musica da un vecchio stereo nero ed una nonnina balla e sorride su quelle note, al ritmo della musica.

Trastevere è anche questo: dove c'è cuore, c'è anche solidarietà e i ragazzi non si esimono nell'aiutare la nonnina e il suo cagnolino.

La piazza di Santa Maria in Trastevere è gremita di gente. La fontana centrale diviene il punto di riferimento per le chiacchiere in allegria, mentre si vedono ancora passare i bersaglieri che hanno appena sfilato correndo, così come da tradizione, mentre i laser luminosi degli ambulanti disegnano sugli sconnessi e consumati san pietrini, geometrie fosforescenti.

La notte è fonda e l'aria inizia a farsi più fresca. Il Tevere continua il suo corso, spettatore privilegiato della vita che scorre.

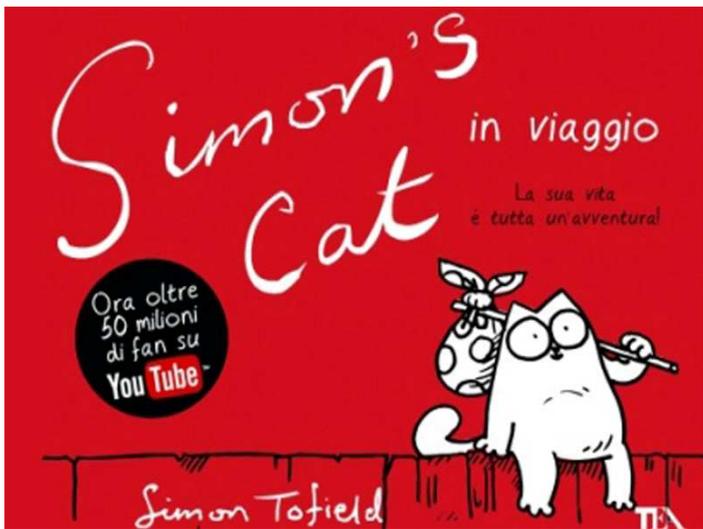
La festa non è ancora finita e per i più nottambuli si prospetta l'idea di veder sorgere l'alba, con l'aroma di un cappuccino e di un cornetto appena sfornato.

La magia di una città che vive nel suo ciclo infinito di modernità, tradizioni e contaminazioni di culture che si uniscono e si fondono notte dopo notte.

SIMON'S CAT - IN VIAGGIO

ECCO COSA FA IL VOSTRO GATTO QUANDO ESCE DI CASA

di Sara Di Carlo



Titolo: Simon's Cat - In viaggio

Autore: Simon Tofield

Genere: Comics

Secondo volume quello di Simon Tofield per “Simon's Cat, in viaggio”.

Il gattone che ha spopolato su internet attraverso YouTube, con oltre 50 milioni di fans in tutto il mondo, è diventato un vero e proprio caso editoriale.

Dal tratto semplice, in bianco e nero, Simon's Cat è un gatto pestifero quanto amabile, come tutti i felini domestici d'altronde.

Coloro che in casa hanno dei mici, non possono far a meno di immedesimarsi nelle stesse situazioni di Simon, il padroncino del paffuto gatto che si ritrova ogni giorno a vivere i dispettucci del suo “fedele” felino.

Intraprendente, curioso, anarchico: Simon's Cat è il re della casa. Si acciambella sulla poltrona preferita, scalzando il suo padroncino, lotta

contro rumorosissimi aspirapolvere -non prima di sincerarsi che non siano troppo pericolosi per il suo morbido pelo- affronta orsacchiotti di peluche, fa le fusa al televisore mentre in onda c'è il programma preferito di Simon, gioca con la pista telecomandata di Formula Uno e aiuta a scrivere le e-mail del suo padrone.

Ma quando le quattro mura domestiche gli vanno strette, Simon's Cat parte all'avventura, andando per boschi, prati e fattorie, incontrando coniglietti curiosi, ricci timidoni e gattine in cerca d'amore.

Finchè non incontra colui che diventerà il suo compagno di marachelle nella fattoria degli animali: un gatto “pirata”.

I due gattoni sono inseparabili e ne combinano di tutti i colori: si divertono a rincorrersi nei campi di grano, a rubare le uova appena fatte dalle galline, a leccare il latte dalle mammelle delle mucche o si stendono oziando al sole, in attesa di una nuova avventura nella quale gettarsi a quattro zampe.

Cala la sera e per Simon's Cat è tempo di ritornare a casa, nel suo giardino, dove lo attendono i nani ed i ricci, che ascoltano meravigliati le sue mirabolanti avventure.

E voi, vi siete mai chiesti cosa fanno i vostri gatti quando escono di casa?

ANGOLI DI ROMA

La Bocca della Verità

Di Anna Maria Anselmi



Tra le cose più curiose e che attirano i turisti c'è la famosa Bocca della Verità.

Questo strano monumento si trova nel portico della Basilica paleocristiana di Santa Maria in Cosmedin eretta nel VI secolo d.c. nella zona dell'ara Massima di Ercole.

La Bocca della Verità è un grande disco di marmo che misura m. 1,75 di diametro e del peso di circa 1300 chilogrammi, e la leggenda dice che raffiguri Giove Annone oppure il dio Oceano .

La leggenda della Bocca della Verità narra che chiunque dichiari il falso e introduca la mano nella bocca del mascherone questa venga mozzata a perpetua memoria della bugia.

Tutto questo incuriosisce molto i tanti turisti e sinceramente non tutti sono disposti a provare la veridicità o meno di questa storia.



Di questo mascherone di pietra, che in origine era solamente un chiusino di scarico per l'acqua piovana, si parlava già nel secolo XI nel *Mirabilia Urbis Romae* che era una guida per i pellegrini in visita a Roma.

La Bocca della Verità compare già nella storia nel 1485 ed era collocata all'eterno del portico della chiesa, ma successivamente nel 1631 dopo i restauri ordinati dal Papa Urbano VII Barberini trovò nuova sistemazione dove l'ammiriamo tuttora.

LA MIA POESIA D'ISTINTO CON DEDICA SPECIALE

di Giulia Boschioli



Per caso in riva al mare qualche anno fa una sera, per l'ennesima volta mi arrivarono parole veloci in mente, che unite si trasformavano in versi.

E così da lì iniziai a trascrivere questi versi sul telefonino perché nella stessa velocità alla quale arrivava, questa ispirazione svaniva. Se non le trascrivevo immediatamente le dimenticavo.

Così ho raccolto in questi anni una serie di versi, definiti poi "poesie" dal giorno in cui presi tutto il mio coraggio e decisi di far leggere la prima raccolta ad una casa editrice. Mi domandavo spesso cosa potesse provare qualcun altro leggendo questi versi; la risposta fu che avevo trasmesso delle emozioni.

Ecco, questa è la strada della mia ispirazione: l'emozione. Ogni volta che



vivo un'emozione, che sia gioia, dolore o felicità, questa può trasformarsi in poesia... come per lasciare anche ad altri la possibilità di rivedere le proprie emozioni, in contesti diversi

ma con la stessa intensità di gioia, dolore, felicità.

Sono completamente autodidatta, forse anche inesatta... senza maestri di riferimento, non oserei nemmeno... la mia è una poesia moderna, del tutto senza regole. Ma solo con una Grande Fede!

Nell'occasione di una persona cara gravemente malata e ripensando a tanti cari prematuramente scomparsi, faccio con tutto il cuore omaggio a SUL PALCO del mio ultimo componimento, sperando di dare un attimo di conforto a chiunque soffra la mancanza di persone care.

A STEFANO E NON SOLO

La vita ci è data senza che noi l'abbiamo cercata

E' questo forse il mistero della vita...

Veniamo al mondo...

Senza chiedere...

Ci manda.

E' Lui.

Solo Lui che ci chiede di ritornare.

Con amore sempre e nell'infinito...

Con un sorriso... ci ritroveremo.

PREMIO LETTERARIO "JOHN FANTE OPERA PRIMA"

COMUNICATO STAMPA



Festival letterario

Il Dio di mio padre

dedicato a John Fante

19, 20, 21 agosto 2011

Torricella Peligna (Ch)

Si è conclusa alla presenza del Sindaco di Torricella Peligna, delle istituzioni locali patrocinanti e di numerosi torricelliani, il Premio letterario "John Fante Opera prima", appuntamento d'apertura della sesta edizione del Festival "Il dio di mio padre". La giuria del Premio, composta da Giulia Alberico, Masolino d'Amico e Francesco Durante, ha presentato al pubblico i finalisti selezionati:

"Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra" di Claudia Durastanti (Marsilio),

"L'anno delle ceneri" di Giuseppe Schillaci (Nutrimenti)

"Non ci lasceremo mai" di Federica Tuzi (Lantana Editore).

Tra questi la Giuria popolare ha assegnato a Federica Tuzi il Premio, che le è stato consegnato dai figli di John Fante, Victoria e Dan.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

